



**GLI UOMINI PASSANO,
LE IDEE RESTANO**



INDICE

_____	COSÌ NON VA.	_____	2
_____	IL RAPPORTO NECESSARIO TRA PD E RIFORME ISTITUZIONALI.	_____	7
_____	LAVORO E FORMAZIONE.	_____	12
_____	GIUSTIZIA, CARCERI, CONFLITTO DI INTERESSI.	_____	15
_____	TASSE E RIFORMA FISCALE.	_____	18
_____	CULTURA.	_____	21
_____	IL PARTITO.	_____	24
_____	I PROMOTORI.	_____	28

COSÌ NON VA.

| Così non va.

| “Scripta manent”. E noi firmiamo mettendoci la faccia.

| Il centro sinistra ha perso le elezioni. Ammettiamolo con coraggio.

| Il Partito Democratico non è apparso innovativo, né abbastanza forte da poter dare una sterzata a questo paese.

| Il Pd è stato addirittura collocato dagli elettori tra le forze della conservazione

| Il congresso andava fatto subito a giugno.

| Un partito arroccato, che quando non è pronto a discutere di politica, discute solo di regole

| “Al congresso ne parleremo e dopo decideremo”. Non succede mai.

| Sistematicamente, arrivano le candidature. E allora conta solo “per chi firmi, con chi ti schieri, quale peso ricopri”.

Così non va. Quale affermazione, se non questa, può diventare il tema dominante di questa occasione congressuale? “Così non va”. È ormai un sentimento, un umore. Forse può addirittura racchiudere gli anni più recenti della politica italiana.

Tablet o tastiera alle mani, abbiamo deciso di contribuire con alcune riflessioni a questo congresso, così atteso dal Partito Democratico. Si sa, **“scripta manent”**. E noi firmiamo mettendoci la faccia.

Si tratta di pagine nate da una grande passione per la politica, incentrate su temi che non consideriamo più posticipabili. Temi che un congresso, per definirsi tale, deve necessariamente affrontare. Perché ciò che la Politica deve fare oggi è stare sulle cose, stare “sul pezzo”. Questo è l’unico modo per non cadere nella tentazione, forse abitudine, di dividerci su candidature e nomi.

Pur partendo da premesse diverse, abbiamo quindi cercato di sintetizzare ciò che il Partito Democratico è in questo momento e cosa riteniamo debba essere nel futuro più prossimo.

Per farlo, siamo qui a sottolineare, a rendere palese ciò che ci unisce. Non ciò che ci divide.

Il “così non va” ha inizio con le ultime elezioni politiche. **Il centro sinistra ha perso le elezioni. Ammettiamolo con coraggio.**

Aveva davanti a sé una destra allo sbando prima del voto, divisa tra scandali e prostituzione, tra falchi e colombe, tra crisi di identità e di leadership. Un avversario politico che, di conseguenza, ha perso il 50% dei voti rispetto al 2008. Eppure il Partito Democratico ha ottenuto il suo risultato più basso di sempre.

Vi siete chiesti: perché?

Forse perché la disaffezione e l’astensione hanno raggiunto livelli record e noi non siamo stati ritenuti credibili o diversi da altre forze politiche. Perché non abbiamo intercettato la schiera dei delusi. Perché Grillo ha saputo invece interpretare il malcontento, la rabbia e la voglia di cambiamento. Perché si è scelto di sostenere il governo Monti invece di andare subito alle urne, pagando poi, al momento del voto, le scelte politiche compiute più degli altri sostenitori del governo.

Perché alla prova dei fatti, il progetto politico non si è dimostrato vincente.

Diciamolo senza remore. **Il Partito Democratico non è apparso innovativo, né abbastanza forte da poter dare una sterzata a questo paese.** Le elezioni non si sono giocate nel solco tradizionale tra destra e sinistra, bensì in quello tra conservazione ed innovazione. **Il Pd è stato addirittura collocato dagli elettori tra le forze della conservazione:** votato prevalentemente da dipendenti pubblici e pensionati, non ha trovato dalla sua parte il proprio bacino elettorale naturale. Quello fatto di giovani, precari, operai, partite iva - quel mondo del lavoro di cui il nostro partito dovrebbe rappresentare la forza propulsiva.

No, così non va.

La nascita della figura del pre-incaricato per formare un governo, ricoperta da Bersani, ha sottolineato da subito una differenza di vedute tra il Colle e la leadership democratica.

Alla prova dei fatti, nonostante la maggioranza assoluta dei deputati alla Camera, il Pd non ha deciso nulla. Oscillare tra il tentativo di un sostegno da parte del Movimento 5 Stelle e le larghe intese e cambiare linea politica da una settimana all'altra ha lasciato gli iscritti e la base del partito senza una bussola. L'elezione del Presidente della Repubblica ha aperto ulteriori ferite, delegittimando la segreteria nazionale che di quelle proposte si era fatta portatrice: non ci sono solo i 101 che hanno affossato Prodi. Prima ci sono i 224 che hanno impallinato Marini.

No, no. Così non va.

Il congresso andava fatto subito a giugno. Ciò avrebbe evitato accordi e accordicchi, a Roma e sui territori. Avrebbe evitato il valzer del sostegno al governo Letta. E invece no. Rinviando per mesi assemblee su assemblee, dando il senso di **un partito arroccato, che quando non è pronto a discutere di politica, discute solo di regole** e regole. E, dopo aver parlato per mesi e mesi di regole, articoli e commi, ecco che l'Assemblea nazionale scopre di non avere il numero legale per apportare le modifiche allo Statuto.

Il risultato? Siamo stati proprio quel partito, quello rinchiuso nella sua bella torre d'avorio, a parlare di quale sia il sesso degli angeli. Ah, tanto per rimanere in ar-

gomento: lo sapevate che i bizantini perdevano ore e giornate e mesi a parlare del sesso degli angeli mentre gli Arabi conquistavano metà dell'Impero? Magari anche allora c'era qualcuno che diceva "così non va".

In questa fase si è assistito a tutto:

- sostegno pieno a Renzi - purché si cambi lo statuto e non faccia il segretario-premier (snaturando l'idea di partito riformista moderno e maggioritario);
- sostegno a Civati perché rappresenta la base - ma poi in fin dei conti dimentichiamoci della base;
- sostegno tiepido a Cuperlo perché troppo vicino a D'Alema e ai cosiddetti 101 - tanto, poi, ritirerà la candidatura, così da tiepido diverrà sostegno pieno.

Accenniamo anche a quella passione temporanea di una frangia del gruppo dirigente per i mezzi di trasporto come candidati segretario: Barca, si candida Barca. No, forse è meglio il Ministro Carrozza. Ah, no, scherzavamo. C'è anche il tentativo patetico di congelare tutto facendo rimanere Epifani.

Ah, ma adesso è diverso. Adesso il congresso è finalmente arrivato. Adesso deve essere diverso.

Oppure no? Oppure rimarremo ancorati alle discussioni, alle polemiche e alle barricate?

Perché per noi è questo il "così non va" più grande di tutti.

No, così non va.

Non va il riproporsi all'interno del dibattito congressuale di dinamiche completamente avulse da quella necessarie. Perderemo l'ennesimo treno.

Da un anno aspettiamo i congressi ritenendoli la panacea di tutti i mali: **"al congresso ne parleremo e finalmente decideremo"**, **Non succede mai**. O anche "discuteremo del ruolo dei circoli e del loro numero, discuteremo della collocazione europea, della forma partito, delle primarie, capiremo qual è la posizione su lavoro, scuola, sanità, welfare, immigrazione, riforme istituzionali, analizzeremo a fondo le ragioni degli errori fatti finora".

Certo che poi, **sistematicamente, arrivano le candidature. E allora conta solo**

“per chi firmi, con chi ti schieri, quale peso ricopri”. È questo il modo per allontanare quei pochi che si iscrivono al nostro partito pensando di affrontare i bisogni di una comunità. È questo il modo per rinviare tutto di nuovo. È questo il modo per diventare un partito di soli dirigenti.

Quale tipo di lavoro potranno svolgere gli organismi che verranno fuori da tale tipologia di congresso? Saranno condizionati da tanti piccoli sottogruppi fidelizzati, non da una linea politica che ha prevalso.

Tutto cambia affinché niente cambi. E così, non va.

Pertanto, se da qualche anno a questa parte, il male principale delle discussioni è l'andare solamente controcorrente e il proporre poco, abbiate presente che le pagine a seguire contengono suggestioni, idee e spunti di discussione sui quali costruire un partito appetibile e moderno. Non sono sufficienti, lo sappiamo. I temi trattati sono solo alcuni e rimane fuori un mondo intero. Ma da qualche parte dovevamo cominciare.

E per lo meno discuteremo di prospettive - non contro qualcosa, non contro qualcuno.

È così che abbiamo deciso di affrontare questo congresso.

IL RAPPORTO NECESSARIO TRA PD E RIFORME ISTITUZIONALI.

Non c'è sinistra senza riforme. Se le cose non cambiano, non c'è uguaglianza, non c'è equità in questo paese.

Ciò su cui bisogna agire è la seconda parte della Costituzione.

Garantire la stabilità dei Governi e delle relative politiche, superare il bicameralismo perfetto.

Dobbiamo rivedere drasticamente il tema del finanziamento pubblico ai gruppi consiliari, a quelli parlamentari e ai partiti politici.

Una legge vera e propria sui partiti. Una legge che garantisca trasparenza e controlli.

Dimezzamento dei parlamentari.

Trasformare anche il nostro Senato italiano in “Camera delle Autonomie”.

Questo paese ha bisogno di una legge elettorale in senso maggioritario che garantisca il bipolarismo e le alleanze prima del voto per evitare governi a sorpresa.

Doppio turno alla francese o la legge elettorale con cui si vota per le elezioni dei sindaci. Dobbiamo riscoprire quella che fu la ragione sociale del Pd: la vocazione maggioritaria.

Primo obiettivo: non c'è sinistra senza innovazione. Non c'è sinistra senza progresso. **Non c'è sinistra senza riforme. Se le cose non cambiano, non c'è uguaglianza, non c'è equità in questo paese.**

L'Italia è un Paese bloccato da almeno venti anni: a livello economico, culturale e soprattutto a livello politico-istituzionale. Mai era avvenuta la rielezione del Capo dello Stato, mai si era vista la “novità” del Governo di Largo Intese.

Come uscire da questa empasse? Riformando, profondamente, la Carta Costituzionale.

Riformare la Carta, non è un'offesa alla memoria dei Padri Costituenti o ai valori fondativi della stessa - antifascismo, pari diritti e dignità alla persona umana, il principio lavorista dell'art.1. Questi principi, questi valori, questi diritti, non sono in discussione.

Ciò su cui bisogna agire è la seconda parte della Costituzione, quella sull'ordinamento della Repubblica. Sebbene qualche riforma sia stata fatta, si è trattato sempre di modifiche marginali, che non hanno inciso sulle reali problematiche, evidenziate da tempo sia da eminenti giuristi quanto dal panorama politico: innalzare il tasso di efficienza del sistema decisionale a livello di potere esecutivo, adeguare i meccanismi di funzionamento di molti istituti previsti dalla Costituzione, **garantire la stabilità dei Governi e delle relative politiche, superare il bicameralismo perfetto**, intervenire sui parlamentari che transfugano da un gruppo all'altro durante una legislatura.

Dinanzi a un bicameralismo che mostra tutti i suoi limiti e un rapporto tra i vari livelli di governo (Stato, Regioni, Province, Comuni, Città metropolitane, Unioni dei comuni, dimentichiamo qualcosa?) che si traduce in caos, inefficienza e spesa fuori controllo, è chiara la necessità di soluzioni atte alla governabilità del Paese.

Nel 2004, poco prima di morire, Norberto Bobbio denunciò che “il rischio è che l'Italia stia correndo verso forme di autoritarismo, derivante dalla complessità del contesto costituzionale e istituzionale che genera una sostanziale ingovernabilità”. Le istituzioni deboli sono il germe di ogni dittatura: questo è il ragionamento di Bobbio e, riprendendo un concetto espresso da Calamandrei nel 1946 “a chi

dice che la repubblica presidenziale presenta il pericolo delle dittature, ricordo che il fascismo è sorto da un regime a tipo parlamentare, anzi parlamentaristico". La Costituzione, allora, si può toccare, modificare, aggiornare, in modo che sia non solo attuata, ma attuale e attualizzabile.

Il PD deve farsi promotore di proposte valide e forti, poiché il funzionamento dello stato e le questioni della rappresentanza non possono essere cavalcate da populismi o demagogia. Fanno parte della democrazia stessa di un paese.

In questo ambito, si giocano almeno quattro partite importanti.

1) I COSTI DELLA POLITICA

Facile parlare dei costi della politica solo durante le campagne elettorali. Peccato che in questo modo l'effetto ottenuto sia minimo. Non accorgendoci in tempo di quanto gli elettori ne avvertissero il peso, siamo solo riusciti a regalare un argomento in più al Movimento di Grillo. Dobbiamo allora prendere coscienza del problema e affrontarlo senza rinvii. **Dobbiamo rivedere drasticamente il tema del finanziamento pubblico ai gruppi consiliari, a quelli parlamentari e ai partiti politici.**

Se finanziamento pubblico ci deve essere, questo può ormai solo essere ridimensionato e vincolato a una legge vera e propria sui partiti. **Una legge che garantisca trasparenza e controlli. Dimezzamento dei parlamentari**, vitalizi, soppressione di enti inutili, accorpamenti di autorità varie sono questioni da sottolineare con forza laddove raggiunte e da conquistare laddove mancano. Da percorrere è anche la via della riduzione drastica del numero di comuni e dei campanilismi.

2) FORMA DI STATO E GOVERNO

Due sono le opzioni che si delineano: una Grande Riforma, in senso semipresidenziale, seguendo il modello francese, o una "Piccola" Riforma che segua il modello del premierato inglese o tedesco. Dobbiamo uscire dai nostri steccati ideologici e guardare a come gli elementi di questi sistemi - quali la sfiducia costruttiva, il funzionamento delle assemblee elettive, lo status di deputato, il concetto dell'alternanza e soprattutto il bicameralismo imperfetto - possono garantire

la governabilità di un Paese.

La Camera dei Lord nel Regno Unito o il Bundesrat (Camera federale) in Germania, non decidono vita e morte dei Governi nazionali. Alla luce di tali osservazioni, riteniamo possibile e opportuno **trasformare anche il nostro Senato italiano**, così frequentemente l'ultima voce in capitolo sulla vita del Governo, in **“Camera delle Autonomie”**. Una Camera, quindi, che sia formata solo dai Presidenti delle Regioni, dai compiti consultivi e propositivi d'indirizzo al Governo. Ci si concentra così sulle forme per garantire la governabilità nella camera “politica”.

3) LA LEGGE ELETTORALE

Da tema di avvio del governo Monti, la legge elettorale è diventata argomento dell'ultima campagna elettorale. Non può che far sorridere la constatazione che ancora oggi non si sia trovata una soluzione.

Questo paese ha bisogno di una legge elettorale in senso maggioritario. Una legge elettorale che garantisca il bipolarismo e le alleanze prima del voto per evitare governi a sorpresa. Una legge elettorale che scoraggi la continua proliferazione nuove formazioni politiche strumentali. Una legge elettorale che permetta immediatamente di capire chi ha il diritto di formare un governo.

Il modello di riferimento potrebbe essere il **doppio turno alla francese o la legge elettorale con cui si vota per le elezioni dei sindaci.**

4) LA VOCAZIONE MAGGIORITARIA

Per attuare queste riforme, il centrosinistra ha bisogno di un partito credibile, serio e riformista: un partito che si candidi per governare e cambiare in meglio il Paese, non per vincere le elezioni o governare una maggioranza raccogliatrice e disomogenea.

Dobbiamo riscoprire quella che fu la ragione sociale del Pd: la vocazione maggioritaria.

“Vocazione maggioritaria”. Brutta parola? Per niente. È l'ambizione di allargare la base elettorale del centrosinistra. È la volontà di rappresentare le istanze e i bisogni della maggioranza dei cittadini senza dover stare a parlare di alleanze probabili o improponibili. Usciamo dal personaggio dei duri e puri in cui ci siamo

calati: le elezioni si vincono se l'elettorato si smuove. Smettiamola di gridare allo scandalo contro coloro che il giorno prima hanno votato Scelta Civica, PdL o M5S e oggi guardiamo come possibili inquinanti della nostra identità. Se non cambiamo questo atteggiamento, avremo un Pd sempre più piccolo. Un Pd con sempre meno "degni" di farne parte.

LAVORO E FORMAZIONE.

| La disoccupazione non è solo una serie di dati e numeri da leggere. È un'agenda di emergenza.

| Il “popolo delle partite iva” è una delle risposte al problema della precarietà

| Produttività e stabilità del lavoro devono tornare a coesistere.

| Sono le giovani generazioni a sopportare la maggior parte degli oneri del cambiamento.

Riappropriamoci del lavoro.

La disoccupazione, soprattutto quella giovanile, è il primo problema da risolvere. **Non è solo una serie di dati e numeri da leggere. È un'agenda di emergenza.**

È innanzitutto necessaria una riforma che distingua chiaramente tra lavoro subordinato e lavoro autonomo, soggetti a tutele differenti.

Se il **“popolo delle partite iva” è una delle risposte al problema della precarietà**, occorre però introdurre delle limitazioni nel ricorrere a lavoratori autonomi - per non incorrere nella più gravosa disciplina di quello subordinato. Chi necessita di manodopera costante deve essere indotto ad assumere. Il contratto a tempo indeterminato deve essere la normalità. Il ricorso a figure diverse deve essere l'eccezione, pertanto le ore di lavoro dovranno essere maggiormente retribuite in termini fiscali, in modo da incentivare l'assunzione stabile. Se invece il lavoro autonomo è una scelta, questo deve essere favorito, in quanto fonte di produzione della ricchezza e non vessato da una burocrazia spesso eccessiva ed inutile.

Produttività e stabilità del lavoro devono tornare a coesistere: non si può concepire un mercato del lavoro così caricato di costi e adempimenti, che frena il fare impresa e il cominciare un'attività. È pertanto necessaria una cultura dell'opportunità e della responsabilità.

In questo difficile momento, **sono le giovani generazioni a sopportare la maggior parte degli oneri del cambiamento**. Generazioni che ripongono speranze in una formazione che sembra poter offrire solo impieghi temporanei a retribuzioni irrisorie.

Si delineano molte necessità. Tra queste, quelle relative a “risorse” e “ricerca”.

a) Spostare le risorse per la formazione verso quelle organizzazioni ed enti formativi che siano effettivamente riconosciuti ed utili. Troppi sono gli esempi di profili formativi assurdi e mangia soldi.

b) Mettere a punto un sistema di valutazione delle università e sostenere quelle che producono le ricerche migliori, per uscire da quelle logiche familiaristiche

e clientelari nel reclutamento dei ricercatori. Servono inoltre incentivi fiscali per contributi alla ricerca universitaria e l'istituzione di un fondo nazionale per la ricerca che sia in condizione di finanziare progetti meritevoli al di fuori delle contingenze politiche.

Forse così potremo svincolarci dalla dubbia validità di corsi che produrranno solo ulteriori disoccupati.

GIUSTIZIA, CARCERI, CONFLITTO DI INTERESSI.

Non è pensabile, soprattutto con l'avvento delle nuove tecnologie, che i tempi dei processi possano protrarsi ancora così a lungo.

Modificare le regole processuali con lo scopo di favorire lo snellimento delle procedure.

Il tema delle carceri non può che suscitare vergogna.

Non è possibile ricorrere costantemente a periodici provvedimenti di clemenza.

Risulta inoltre non rinviabile l'abolizione di due leggi che non hanno risolto alcun problema: la Bossi-Fini e la Giovanardi.

Il conflitto di interessi, che non è superato e non riguarda solo il caso Berlusconi.

L'amministrazione della giustizia, nel nostro paese, è fonte di grandi iniquità. Il settore deve essere necessariamente riformato per diventare effettivamente uno strumento a favore dei cittadini.

Non è pensabile, soprattutto con l'avvento delle nuove tecnologie, **che i tempi dei processi possano protrarsi ancora così a lungo.**

Dal punto di vista normativo sostanziale occorre:

- prevenire da un lato la litigiosità in campo civile
- depenalizzare tutta una serie di condotte qualificate inutilmente come reato e che potrebbero invece essere sostituite da sanzioni amministrative in relazione all'effettiva capacità patrimoniale del soggetto che ha compiuto la violazione.
- **modificare le regole processuali con lo scopo di favorire lo snellimento delle procedure.**

Un altro punto dolente, è quello della gestione delle cancellerie, soprattutto civili. Ricorrere agli strumenti digitali anziché al cartaceo non solo richiederebbe meno manodopera pubblica e assorbirebbe costi e sprechi, ma allo stesso tempo consentirebbe un servizio migliore e più celere.

Il tema delle carceri non può che suscitare vergogna.

Si tratta di una situazione indecente. I provvedimenti da prendere non possono ridursi a costanti palliativi. La depenalizzazione riduce il numero della popolazione carceraria in ingresso. Ciò si rivela di poca utilità se non si rivedono i criteri e i tempi per la custodia cautelare - che innalza inevitabilmente la popolazione carceraria. Occorre limitarla ove possibile.

Se occorrono nuove carceri, che vengano costruite, magari ricorrendo all'enorme patrimonio pubblico in disuso. **Non è possibile ricorrere costantemente a periodici provvedimenti di clemenza:** ciò comporta il venir meno dell'efficacia deterrente della pena e l'insorgere di sentimenti di ingiustizia da parte di chi subisce un reato. **Risulta inoltre non rinviabile l'abolizione di due leggi che non hanno risolto alcun problema: la Bossi-Fini e la Giovanardi.**

Infine spendiamo alcune parole sulla questione del **conflitto di interessi, che non è superato e non riguarda solo il caso Berlusconi.**

In tutti i paesi occidentali è presente una rigorosa disciplina che tiene separata la funzione politica dall'esercizio delle professioni e dalla conduzione delle imprese. Affinché non si possano ripetere esperienze come quella dell'ultimo ventennio occorre porre in essere una chiara disciplina che non consenta a chi detiene il controllo dei mezzi di informazione o un potere economico tale da turbare la gestione della cosa pubblica di poter scendere in campo e sfruttare la propria posizione di vantaggio a discapito del regolare svolgimento della democrazia. Come i dipendenti pubblici hanno l'esclusività del rapporto di lavoro con la Pubblica Amministrazione allo stesso modo, come accade ad esempio in Francia o in Spagna, i parlamentari e i membri del governo devono essere alle dipendenze esclusive della nazione.

Conseguentemente costoro dovranno porsi in aspettativa o ricorrere ad istituti quali il blind trust per la gestione dei propri affari.

TASSE E RIFORMA FISCALE.

Ci aspettiamo che anche attraverso la questione fiscale il Pd possa garantire maggiore equità e uguaglianza tra la popolazione e una vera mobilità sociale.

“Chi ha di più deve dare di più”. Noi siamo per una tassazione il più possibile progressiva.

L'aumento delle aliquote IVA si rivela una misura assolutamente recessiva ed iniqua.

Riteniamo inoltre necessaria una rimodulazione delle aliquote Irpef a saggi invariati, introducendo un'aliquota minima al di sotto del 20%.

Chi lavora e produce reddito e occupazione deve essere salvaguardato rispetto a chi se ne sta con le mani in mano aspettando che “i soldi facciano i soldi”.

Pene certe e sicure anche per coloro che danneggiano le aziende, i lavoratori, la concorrenza e le comunità frodando il Fisco.

Vogliamo però compiere una distinzione tra coloro che evadono intenzionalmente e coloro che evadono per difficoltà economiche non più sopportabili.

L'Italia è un paese di rendite sicure. **Ci aspettiamo che anche attraverso la questione fiscale il Pd**, che si propone come partito progressista, **possa garantire maggiore equità e uguaglianza tra la popolazione e una vera mobilità sociale**, magari intaccando proprio quelle rendite.

Infatti le rendite non producono ulteriore ricchezza se non a chi ne raccoglie già i frutti.

Il lavoro, invece, produce valore aggiunto, produce ricchezza in più rispetto a quella di partenza.

“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.”

Così recita l'articolo 53 della nostra Costituzione sancendo il principio del **“chi ha di più deve dare di più”**. **Noi siamo per una tassazione il più possibile progressiva**. Preso atto che è impossibile eliminare l'imposizione indiretta, riteniamo che debbano essere colpiti quindi in maniera più corposa i redditi e meno le loro manifestazioni.

In questo senso, **l'aumento delle aliquote IVA si rivela una misura assolutamente recessiva ed iniqua**. Riteniamo inoltre **necessaria una rimodulazione delle aliquote Irpef a saggi invariati, introducendo un'aliquota minima al di sotto del 20%**.

Discorso diverso vale per l'ex IMU - ora TRISE.

È inconcepibile in un paese moderno un partito progressista che non promuova una proposta per un'imposizione sui patrimoni immobiliari che rispetti i principi di equità e progressività che abbiamo sottolineato. È inconcepibile che vi siano Stati in Europa dove la tassazione sui redditi da lavoro è inferiore anche di dieci punti rispetto alla nostra e oltretutto erogano servizi al cittadino di gran lunga migliori.

Saremmo ipocriti ad affermare che le tasse si pagano volentieri. Ma un ritorno di servizi più efficienti, toccare con mano un risultato concreto può se non altro alleggerire il peso di tale sacrificio.

Bisogna rendere più conveniente reinvestire un euro in azienda, creando lavoro, anziché investirlo in prodotti finanziari speculativi. **Chi lavora e produce reddito**

e occupazione deve essere salvaguardato rispetto a chi se ne sta con le mani in mano aspettando che “i soldi facciano i soldi”.

Dobbiamo finirla con lo squilibrio della tasse sulle rendite finanziarie e sulle transazioni finanziarie.

Per chi manipola i dati di bilancio o evade oltre una certa misura, vogliamo che sia prevista, oltre alle sanzioni amministrative, una pena reclusiva. **Pene certe e sicure anche per coloro che danneggiano le aziende, i lavoratori, la concorrenza e le comunità frodando il Fisco.** Liberare l'Italia dal lavoro in nero permetterebbe di alleggerire sostanzialmente la pressione fiscale - a tal proposito, ricordiamo che il PIL italiano sommerso è più o meno il PIL del Portogallo.

Alla luce della crisi attuale, **vogliamo però compiere una distinzione tra coloro che evadono intenzionalmente e coloro che evadono per difficoltà economiche non più sopportabili.**

In questo caso ci aspettiamo un comportamento più “umano” da parte dell'Amministrazione Finanziaria, orientato a criteri di flessibilità e proporzionalità.

Infine, bisogna agire in modo che la dichiarazione dei redditi non sia più percepita come un “pagare per pagare le tasse” dai cittadini con situazioni dichiarative non particolarmente complesse - quali i lavoratori dipendenti o i piccoli professionisti. Vogliamo un Paese dove la dichiarazione dei redditi si scarichi da internet in pochi passaggi e precompilata.

CULTURA.

Cultura e Conoscenza. Non si tratta solo di patrimonio collettivo. Non più. Si tratta anche di un asse economico di notevole portata.

Gli enti pubblici e lo stato devono indirizzare, dare una visione di riferimento, ma non necessariamente devono occuparsi della gestione. Per fare un esempio: in Francia, il Louvre è gestito da un ente indipendente dal governo.

Facilitare i percorsi di collaborazione tra pubblico e privato.

Cultura e Conoscenza. Non si tratta solo di patrimonio collettivo. Non più. Si tratta anche di un asse economico di notevole portata. Per fare dei numeri, basti pensare che nel nostro paese è concentrato oltre il 50% del patrimonio artistico dell'intero pianeta. Come tutelarlo, renderlo fruibile, valorizzarlo?

Occorrono investimenti, energie e risorse umane qualificate.

Il PD deve pertanto farsi portatore di una politica che torni a credere nel valore della cultura come risorsa capace di produrre democrazia, crescita e occupazione.

Chi opera, chi amministra e chi dirige i luoghi della cultura deve avere un'adeguata formazione in modo da compiere scelte oculate perché non esiste cultura senza conoscenza. Una conoscenza che non può prescindere dal territorio in cui opera.

Gli enti pubblici e lo stato devono indirizzare, dare una visione di riferimento, ma non necessariamente devono occuparsi della gestione. Per fare un esempio: in Francia, il Louvre è gestito da un ente indipendente dal governo. L'afflusso medio annuo dei visitatori è pari a quello totale annuo di tutti i visitatori dei musei italiani. Pensate che il primo museo italiano presente nella classifica mondiale è addirittura al 23° posto - gli Uffizi. È un dato sconvolgente, che deve far riflettere sulla modalità di gestione di questi contenitori culturali.

Il Partito Democratico deve promuovere un regime fiscale che incentivi i finanziamenti privati in questo settore, che conceda la deducibilità dal reddito anche per le spese culturali di ogni singolo cittadino e che **faciliti i percorsi di collaborazione tra pubblico e privato** specificando i ruoli in modo netto e credendo nella forza e capacità che questi ultimi hanno e della quale ormai non possiamo fare a meno.

Deve essere prevista anche una riduzione di costi per chi assume un lavoratore della cultura, raggiungibile attraverso uno sgravio fiscale e oneri contributivi ed assicurativi più contenuti. A ciò si aggiunge la tutela dell'operatore culturale come un qualsiasi altro lavoratore, garantendo contratti adeguati alla tipologia di impiego e alla qualifica e equiparandolo anche ai fini contributivi, previdenziali,

assistenziali, maternità e in termini di garanzie di sicurezza sociale.

Altro aspetto importante è l'agevolazione di finanziamenti verso i giovani e non solo che si accingono a svolgere attività legate all'ambito culturale. A tale scopo si delinea la necessità di appoggiarsi a professionisti in grado di attingere ai fondi dei finanziamenti europei con adeguati progetti (nuovo programma "Europa Creativa" nell'ambito della programmazione 2014-2020).

Serve poi l'impegno concreto di modernizzare il comparto del mondo dello spettacolo ancora legato al concetto obsoleto di musicisti orchestrali e tecnici di teatro. Il mondo dello spettacolo è cambiato e vanno capite e regolarizzate le nuove figure lavorative, eliminando vecchi privilegi che hanno in parte incrementato l'attuale crisi del settore.

Infine, tenendo conto della nuova competenza legata al turismo, riassegnata al Ministero dei beni e delle attività culturali, è necessario che cultura-arte-turismo siano percepiti come inscindibili tra loro. È utile, in tale prospettiva, una nuova governance da parte del Ministero, che preveda l'incentivazione della collaborazione pubblico-privato a tutti i livelli e che riconduca le soprintendenze al ruolo fondamentale di tutela dei beni culturali.

IL PARTITO.

Pd che è terzo tra le preferenze dei disoccupati (superati da M5S e PdL) e il secondo fra i giovani (a due punti il PdL).

Lo strumento delle primarie non può e non deve essere abbandonato anche se ne vanno registrate le storture.

Lo sperpero di energie che comporta la continua e non edificante lotta interna ci sottrae importanti risorse per la battaglia più importante: quella esterna.

Sono le idee e i progetti a essere “nostri” o “loro”, gli elettori sono di tutti e devo essere conquistati.

Chi vince ha l'onere e l'onore di dispiegare al meglio il suo progetto e realizzarlo.

La fantomatica “gestione unitaria” ha portato a garantire uno spazio sostanziale e sostanzioso alle aree di minoranza che via via si sono venute a creare.

Fino a che chi perde avrà il suo spazio proporzionale al risultato avuto, i congressi saranno momenti in cui mostrare i muscoli e mai momenti di discussione.

Sul territorio, il Partito deve ridefinire i suoi elementi caratterizzanti: l'iscritto e i circoli.

Il valore dell'iscritto non è intrinseco al possesso della tessera, ma subordinato al suo ruolo.

Che valore ha una consultazione interna alla quale prendono parte poco meno del 3% degli aventi diritto al voto in città e che rappresentatività conservino dei Circoli con 30-50 iscritti (in pratica, gli abitanti di un palazzo con una decina di appartamenti).

Il numero dei Circoli non ne determina la qualità

Del partito scriviamo in conclusione. Il motivo è semplice: prima viene il progetto politico, l'idea di paese, il sogno che vogliamo trasmettere. Dopo viene lo strumento con cui rendere questo possibile.

Le elezioni di febbraio hanno dimostrato che il Pd, con i voti di pensionati e dipendenti pubblici, non vince le elezioni. Le elezioni di febbraio ci hanno consegnato un **Pd che è terzo tra le preferenze dei disoccupati (superati da M5S e PdL) e il secondo fra i giovani (a due punti il PdL)**. Sono dati che dovrebbero far impallidire un elettore, un militante, un dirigente progressista. Il Pd deve farsi portatore delle istanze dei giovani, dei disoccupati, delle partite IVA (composte per la stragrande parte di giovani lavoratori costretti ad utilizzare questo contratto di lavoro per farsi assumere perché meno costoso di un lavoratore dipendente a tempo indeterminato) dei piccoli imprenditori che sono l'intelaiatura del nostro sistema produttivo.

Il Partito Democratico ha un folle bisogno di mettere in fila i suoi protagonisti e nuovi strumenti di partecipazione: non è pensabile continuare a vivere in un contesto in cui i simpatizzanti e i votanti alle primarie sono in conflitto con gli iscritti, i dirigenti locali con quelli nazionali.

Il Pd è nato attorno al concetto dell'apertura degli orizzonti politici consueti e della cosiddetta "vocazione maggioritaria": questo significa che ci proponiamo di governare cercando di attirare nuovi consensi e nuovi voti di quella parte di elettorato che condivide il nostro progetto politico, la nostra visione d'insieme, il programma e il leader che proponiamo. Fino a che partiremo da questo presupposto appare scontato il ricorso allo **strumento delle primarie** (una tra le più grandi intuizioni ed elemento innovativo della politica degli ultimi 20 anni) **che non può e non deve essere abbandonato anche se ne vanno registrate le storture**: dobbiamo prendere spunto dai paesi più organizzati di noi migliori come l'anagrafe delle primarie che creino comunque un senso di appartenenza e soprattutto possano determinare un contributo politico importante. Ovviamente l'idea fondativa del PD di far coincidere segretario con candidato premier è il presupposto per svolgere le primarie per la segreteria nazionale. Per questo è parso assurdo non fare il congresso l'anno scorso quando la leadership di Bersani veniva messa in

discussione. Si è commesso un grave errore nel derogare allo statuto in quella maniera.

La formula del Partito a “vocazione maggioritaria” venne proposta e accettata con entusiasmo al momento della fondazione: mettere in discussione questo presupposto riflettendo ciclicamente sulla base elettorale che sceglie il segretario e sulle primarie, semplicemente, non va. In questo senso, nei non va, ci mettiamo la perenne ri-discussione di tutte le scelte già fatte (e per la maggior parte decise all’unanimità): in ordine cronologico, ad esempio, chiunque è pronto a dire che le regole che ci siamo dati per lo svolgimento del Congresso sono pessime ma nessuno è in grado di dire perché siano state accolte e votate così come sono dall’Assemblea Nazionale. **Lo sperpero di energie che comporta la continua e non edificante lotta interna ci sottrae importanti risorse per la battaglia più importante: quella esterna**, quella che mira a convincere gli elettori che il nostro progetto per l’Italia è migliore di quello di tutti gli altri. E a tal proposito, nei così non va, ci mettiamo il continuo disquisire di elettorato “nostro” e “loro”: **sono le idee e i progetti a essere “nostri” o “loro”, gli elettori sono di tutti e devo essere conquistati**.

Ciò che scaturisce dalle primarie delle primarie deve essere chiaro: **chi vince ha l’onere e l’onore di dispiegare al meglio il suo progetto e realizzarlo**. Chi perde sta all’opposizione in maniera costruttiva perché facciamo parte tutti dello stesso partito. Al contrario, dalla nascita del Pd ad oggi abbiamo visto tutti vincitori e mai dei vinti, mai una vero scontro di contenuti, mai un’alternanza di idee e di prospettive. **La fantomatica “gestione unitaria” ha portato a garantire uno spazio sostanziale e sostanzioso alle aree di minoranza che via via si sono venute a creare**: è questo meccanismo che origina e sostiene la nascita e il mantenimento delle varie correnti personalistiche che si aggregano intorno a delle persone e raramente attorno a delle idee o ad una visione alternativa. **Fino a che chi perde avrà il suo spazio proporzionale al risultato avuto, i congressi saranno momenti in cui mostrare i muscoli e mai momenti di discussione**.

Sul territorio, il Partito deve ridefinire i suoi elementi caratterizzanti: l’iscritto e i circoli, con la loro funzione e il suo ruolo. Nel massimo rispetto per le

persone che si trovano dietro ad ogni tessera, dobbiamo avere il coraggio di affermare che **il valore dell'iscritto non è intrinseco al possesso della tessera, ma subordinato al suo ruolo**. Ne è la dimostrazione, nuovamente, la tornata congressuale nei Circoli: accanto a iscritti che avevano mandato lettere, organizzato i congressi, permesso la partecipazione, dato il proprio contributo provando a discutere di idee e contenuti, vi sono stati “nuovi” iscritti che hanno guadagnato i soliti diritti soltanto apponendo una firma e versando 15 euro. Dobbiamo domandarci seriamente **che valore ha una consultazione interna alla quale prendono parte poco meno del 3% degli aventi diritto al voto in città e che rappresentatività conservino dei Circoli con 30-50 iscritti (in pratica, gli abitanti di un palazzo con una decina di appartamenti)**. E' necessario che tanto l'iscritto quanto i Circoli non mantengano una funzione di rappresentanza come retaggio di un vecchio Partito dove queste strutture erano veramente rappresentative di un territorio in quanto partecipate da uno spaccato vero del contesto in cui si trovano (il quartiere piuttosto che la fabbrica). L'Italia dei partiti di massa è finita, dobbiamo stare al passo coi tempi cercando di interpretare l'attuale e indirizzare il futuro. **Il numero dei Circoli non ne determina la qualità**: pochi circoli con direttivi “pesanti” saranno in grado di stimolare la discussione molto più di quanto facciano adesso. Per essere “interessanti” da parte dei cittadini dobbiamo essere “contendibili” da tutti quelli che si riconoscono nei valori fondativi del partito. Dobbiamo fare i conti col passato, chiudere veramente la fase degli ex-qualcosa e parlare di futuro e di prospettiva.

Chiudiamo questo documento con una frase che è un auspicio:

“Se tu hai una mela, e io ho una mela, e ce le scambiamo, allora tu ed io abbiamo sempre una mela ciascuno. Ma se tu hai un'idea, ed io ho un'idea, e ce le scambiamo, allora abbiamo entrambi due idee.”

Questo documento è messo a disposizione di chiunque lo voglia sottoscrivere.

I PROMOTORI.



